

Pertini tra la gente nelle vie di Napoli

Incontro con gli allievi dell'Accademia aeronautica - Su invito del sindaco Valenzi la visita alla città

Dalla redazione
Non c'è «forma privata» che tenga. Dove va Sandro Pertini il c'è popolo in festa. E' stato così anche a Napoli. Anche Napoli si è stretta con calore intorno all'uomo simbolo dell'unità nazionale, bene tanto più caro ed ambito quanto più è in pericolo, come in questi tempi così difficili.

Pertini è venuto a Napoli per presenziare al tradizionale giuramento degli allievi del corso «Vulcano terzo» dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Ma il Presidente, anche su invito del sindaco

compagno Valenzi, ha voluto ugualmente avere un breve ma quanto mai intenso incontro con la città, dapprima a piazza della Repubblica, davanti al monumento allo scugnizzo che ricorda le gloriose quattro giornate di Napoli (dove ha appeso una corona d'alloro), alla mostra sulla cultura napoletana del '700, al museo di Capodimonte, dove è stato accompagnato dal compagno Valenzi. Già a Piazza della Repubblica il Presidente ha rotto il cerimoniale dirigendosi subito, senza esitazioni, verso il gruppo dei lavoratori della Snta



Viscosa, una fabbrica che lotta contro la smobilitazione, che si erano sistemati presso la balaustra del loro striscione. Ha stretto la mano ad ognuno di loro, poi, nei locali del museo di Capodimonte, si è intrattenuto a lungo a parlare con i giovani della «285».

Napoli è come San Sebastiano — ha detto loro — perché è innocente, eppure è martoriata, di ferite. Ma quello che ho visto oggi della vostra città mi conforta, mi rafforza la speranza che Napoli sappia resistere. L'importante è che non muoia la speranza, che non vi abbandoni, così come non ha abbandonato me che ho conosciuto il carcere e le persecuzioni fasciste. E poi, «i tre mali più gravi d'Italia sono il terrorismo, la disoccupazione e la droga». A chi gli ha chiesto un ricordo che lo legasse alla città di Napoli, Pertini ha ricordato una vigilia di Natale passata nel carcere del Carmine durante il fascismo, quando veniva deportato a Ventotene. In quella occasione i detenuti comuni, per il rispetto e la considerazione che avevano verso i «politici», lo trattarono a cenare con loro.

Anche all'accademia di Pozzuoli Pertini aveva vacillato il cerimoniale: dapprima chinandosi a baciare la bandiera, poi sottoponendosi con il suo consueto spirito al tavolo della cravatta, una tradizione che gli allievi del corso riservano a chi presiede il loro giuramento. Insieme al Capo dello Stato erano presenti a Pozzuoli anche il ministro della Difesa Sarti, i Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Aeronautica, Torrisi e Mettinio, il comandante della Accademia di Pozzuoli, NEL. FOTO: Il presidente Pertini e il sindaco Valenzi

Crolla il quadripartito Crisi alla Regione sarda: si è dimessa la giunta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La giunta regionale sarda è crollata. Il presidente socialdemocratico Ghinami ha dovuto rassegnare le dimissioni dopo che il Consiglio regionale (490 voti contro 38) ha bocciato il nuovo bilancio approvato dall'esecutivo. Il governo quadripartito (DC, PSI, PSDI, PRI), nato con velleità riformatrici, ha così dichiarato il suo definitivo fallimento. Invece al voto contrario di comunisti e sardisti, la giunta Ghinami si è vista negare la fiducia di ben 9 franchi tiratori.

Ghinami, l'uomo che avrebbe dovuto rettificare la fila del «dialogo fra i partiti», ora se la prende con i traditori all'interno della maggioranza e dichiara che la sua giunta viene fuori a «testa alta» da questa crisi. In realtà, la coalizione mostrava la corda da un bel po' di tempo. Già altre due volte era mancata la maggioranza.

Ora la Regione si trova nella impossibilità di disporre delle somme in bilancio. «La situazione è tutt'altro che tranquilla — dice il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI, e membro della massima assemblea sarda — ma la barriera sul bilancio era inevitabile, perché contrastava con le direttive per il secondo piano triennale, recentemente elaborato dallo stesso Consiglio. Era un bilancio chiuso alle esigenze dei lavoratori e del popolo sardo, e non teneva assolutamente conto della eccezionale gravità della crisi. Il bilancio 1980 era stato concepito dall'esecutivo per affossare la programmazione e le leggi della rinascita».

Parlano alcune incredibili cifre per rendersi conto della incongruità di questo bilancio: esso prevedeva l'aumento di 136 miliardi per le spese correnti e la diminuzione di 44 miliardi sugli investimenti. A questi dati vanno aggiunti, a margine del personale, il lancio fallimentare della giunta, la bellezza di 1.136 miliardi di residui passivi e di ben 700 miliardi della Cassa di Mezzogiorno ancora inutilizzati.

Da questa giunta, nata sotto l'insigne del «dialogo», è venuto un attacco frontale alla programmazione democratica, Riforma agro-pastorale, agricoltura, assetti civili, progetti per l'industria estrattiva, disoccupazione giovanile, problema del sottile, turismo, doppioli, sono numerosi i compromessi, sono rimasti nel cassetto dei progetti futuri di un esecutivo dominato dalla Democrazia Cristiana, e di cui il presidente socialdemocratico era «il fiore all'occhiello».

In effetti, per il governo regionale uscente, la disponibilità di denaro liquido per far marciare le riforme non ha mai significato nulla. I soldi infatti non sono stati spesi o sono stati utilizzati per manovre clientelari.

«Il modo in cui si è aperta la crisi — ha commentato la segreteria regionale del PCI (che ha convocato per lunedì pomeriggio il direttivo per esaminare la situazione) — è il frutto dell'avventuristico atteggiamento tenuto in Consiglio regionale da questi sei mesi di maggioranza e di cui porta gravissima responsabilità la DC. Si è così aperta una crisi gravissima e pericolosa, caratterizzata da una estrema incertezza delle prospettive di governo della Regione, da un vuoto di direzione dell'istituto autonomistico in un momento estremamente delicato della vita economica e sociale dell'isola. Da contrasti interni di alcune forze politiche di maggioranza. Esiste il rischio di una totale paralisi amministrativa — conclude il documento del segretario — se la mancanza di un bilancio dovesse protrarsi ancora a lungo. La giunta dimissionaria ha in ogni modo il dovere statutario e politico di garantire l'ordinaria amministrazione della Regione e di fare fronte ai problemi economico-sociali più urgenti».

I comizi del PCI

OGGI 29 MARZO
Perugia, Minucci; Milano, Natta; Udine, Bacchiocchi; Aprano (Foggia), D'Onofrio; Siena, Frezzidici; Bolzano, G. Tedesco.
DOMANI 30 MARZO
Cosenza, Ingrassia; Trapani, Marabuto; Orvieto, Minicchi; Milano, Natta; Civitavecchia (Roma), Bizzardi; Pordenone, Bacchiocchi; Piedimonte Matese (Caserta), Di Marino; Ascoli Satriano (Foggia), Rossi; Aversa (Caserta), Toma.
Manifestazioni con il loro sostegno: Basilica, Giuliano Pajetta; Liegi, Mann; Lodi, Togliatti.

Una discussione al Consiglio nazionale della FGCI La campagna elettorale coi giovani

Una grande battaglia politica - Estendere le giunte di sinistra per una migliore qualità della vita Lotta per la pace e contro il terrorismo - Scuola, lavoro, Mezzogiorno - I nuovi organismi dirigenti

ROMA — La FGCI è pronta ad affrontare la campagna elettorale. Non come un semplice avamposto del partito tra i giovani, ma con la sua politica, la sua organizzazione, le sue idee, tutta la capacità di lotta che possiede. Non si tratta soltanto di raccogliere consensi, strappare un voto in più; c'è uno scontro politico di grande importanza, da combattere fino in fondo, come giovani, in prima fila.

Alla riunione del Consiglio nazionale, tenuta nei giorni scorsi, si è discusso di tutti i grandi temi che saranno al centro di questa battaglia: dalla politica estera, alla lotta contro il terrorismo, alla situazione politica, al governo, la DC, i socialisti, la questione più specifica del governo di città e regioni. Una migliore qualità della vita: «vogliamo delle città dove si vive meglio, si lavora meglio, si studia, ci si diverte meglio». E allora l'obiettivo di consolidare il risultato del '75 — di impedire un restringimento, ma anzi ottenere l'estensione delle giunte di sinistra — è un obiettivo molto concreto per le nuove generazioni. Senza nessun trionfalismo,

— ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale, nella sua relazione — anzi riconoscendo e criticando i limiti, gli errori, le debolezze delle giunte rosse, ma spiegando ai giovani che un ritorno indietro, una sconfitta di quelle esperienze comporterebbe un prezzo altissimo per la gente, e per le nuove generazioni soprattutto.

Di qui l'appello «alla politica». Bisogna scongiurare l'idea della politica di Palazzo, pura «mediazione», gioco di potere. E ridare alla democrazia la sua vera immagine: organizzazione della partecipazione, dell'impegno, della stessa liberazione individuale, della trasformazione collettiva.

Ecco il campo di azione della FGCI. La FGCI di Rimini, che si è battuta per conquistarsi la sua autonomia. Adesso si vede davvero se la scelta di non dare a nessuno, nemmeno al partito, la delega della «Grande Politica» è solo un modo di dire o è un impegno concreto e possibile.

Den diabito al Consiglio nazionale è venuta questa indicazione. E sono stati definiti punti precisi di lotta politica. Per l'unità della sinistra e la difesa delle giunte rosse, intanto: che

vogliono sfidare i tentativi di ritorno indietro, di rilancio del sistema di potere democristiano, e contemporaneamente impostare in modo coraggioso la battaglia per la riforma di questo Stato e di questa società. E' il filo conduttore della campagna elettorale. Ma partendo da qui si toccano altri temi: la lotta al terrorismo, unitaria, che valorizzi tutti i nuovi fermenti che sono presenti nel mondo giovanile, anche in aree cattoliche ed estremiste. E che imponga anche la modifica dei decreti. La lotta al partito della morte deve essere un aspetto qualificante della battaglia di massa dei giovani comunisti. Assieme all'altra grande questione, quella della pace. E a questo proposito la FGCI ha alcune critiche da fare anche al partito, per esempio per quel voto ormai famoso del gruppo parlamentare della Camera sulla mozione di politica estera.

Per cui ripresi, presto, se mi servisse un pentapartito di corteo il terro present...

Per la verità, i «preambolisti» della DC non hanno nemmeno usato tanta gentilezza. Piccoli, richiesti di un commento a caldo sulle stentate reazioni dei suoi esponenti ha commentato infastidito: «Che vuole, in politica bisogna saper prendere le carceri e le botte». Lungo adesso stia buono e si tenga le pedate. E' la versione più rude della «centralità» di. Il segretario del PSDI forse si era illuso, ma in genere i suoi seguaci, tipi molto concreti, ci sono abituati. Raccattivava un deputato comunista che ha (suceduto anche questo) un cugino socialdemocratico, di avergli telefonato per stuzzicarlo — crudele — dopo l'«abbandono».

Ma l'ha trovato stranamente calmo. «Come — gli ha fatto — non sei preoccupato adesso che ci hanno buttato a mare?». A Eh, come la fai grossa — è stata la risposta — d'accordo, i dc ci hanno esercitato dal governo: ma adesso bisogna vedere che cosa ci danno in cambio.

Antonio Caprarica

Bisogna presentarsi alla scadenza delle elezioni con grinta e combattività — è stato detto nel dibattito. Certo, non per gridare solo slogan, ma per ragionare con la gente. Riflettere, ad esempio, sul voto del 3 giugno: qual è stato il risultato della flessione comunista, chi ha aiutato? Certo non l'unità della sinistra, non la causa di un avanzamento a sinistra dei rapporti di forza, non la soluzione del problema della governabilità. E, il paese è ancora alle prese con problemi drammatici, con l'inflazione, il terrorismo, gli scandali prodotti da un sistema di potere corrotto.

La riunione del consiglio nazionale si è conclusa con l'approvazione di un appello alla mobilitazione di tutta l'organizzazione, e con l'elezione del nuovo esecutivo. Ne fanno parte, oltre al segretario Fumagalli, Giusè Del Mugugno (responsabile ragazze), Leonardo Domenici (lavoro di massa), Pietro Folena (scuola e università), Roberto Guerzoni (ufficio di segreteria), Massimo Micucci (esteri), Antonio Napoli (organizzazione), Augusto Rocchi (lavoro), Alfredo Sensales (Mezzogiorno).

Dichiarazione di Petroselli, Novelli e Zangheri

Il mondo e la fame: impegno dei sindaci di Roma, Torino, Bologna

I sindaci di tre grandi città — Roma, Torino e Bologna — in una dichiarazione congiunta affrontano il grande tema della lotta dei popoli contro la fame nel mondo. I compagni Luigi Petroselli, Diego Novelli e Renato Zangheri, che non parteciperanno alla «marcia di Pasqua» indetta dai radicali, esprimono la loro posizione e il loro impegno di amministratori e di comunisti di fronte a un problema di fondo del mondo di oggi.

«Nell'occasione della marcia di Pasqua contro lo sterminio per fame, vogliamo ribadire il nostro impegno di sindaci delle città di Roma, Torino e di Bologna per contribuire a combattere la terribile piaga del sottosviluppo e della sottoalimentazione che affligge interi continenti, con conseguenze di cui l'umanità progredita non ha probabilmente ancora avvertito tutta l'immensa, dolorosa portata. Un disastro così grande come quello che si viene consumando nelle aree della fame e del sottosviluppo non può essere combattuto con i soli mezzi dell'assistenza, anche se siamo convinti che iniziative di raccolta e di invio di fondi e di generi alimentari vadano prese da ogni città italiana. Sarà un contributo più di solidarietà che di effettiva soluzione di problemi, che sono innanzi e richiedono la mobilitazione dei governi, delle grandi organizzazioni internazionali e, al fondo, il cambiamento dei rapporti di forza e delle ragioni di scambio tra popoli ricchi e popoli poveri.

Dopo lo sbarco del PSDI dal governo

ROMA — Da qualche giorno Pietro Longo è caduto da governo non è più il leader (ah, logorio delle parole) accanito e incontentato delle schiere socialdemocratiche. Appena martedì sera, ricevute da Cossiga il benvenuto che la DC gli aveva decretato, egli giocò furente, dagli stessi saloni di Palazzo Chigi, la carta della mobilitazione generale del partito: alla DC — proclamò dinanzi alle telecamere — gliela faremo pagare duramente. Fu il panico, ma non tra i democristiani. Lasciare le giunte? si chiesero sconvolti alcune migliaia di assessori psdi sparsi per la penisola: ma siamo pazzi? E come un sol uomo rifiutarono di marciare. Passò l'opposizione, visto che non ci danno scelta, ma facciamola a intendere — «con juicio».

Del «blitz» minacciato da Longo sembra dunque che alle cronache null'altro resterà se non la sentenza in cui egli ha compendiato la concezione alimentare della politica che è patrimonio del suo partito: «Se la DC vuole i riciclatori i socialisti, che se li cacci pure». «Dopo essersi cacciato voi come antipasto», completò il telegenista Rocco continuando, a coniugare il verbo «cacciare».

I baleni senza fulmini di Pietro Longo

Saraga, che è un uomo colto, evita di sostenere che Piccoli ami la lecca-lecca e ricorre a Molière per dire che i democristiani sono veri «ipocriti», «ipocriti, falsi devoti e bugiardi». Perché? Perché quegli stessi che sabato sono «più di un anno fa la mia ipotesi di un governo che rafforzasse la solidarietà nazionale, oggi la manipolano da veri piccolieri: ipocriti, dunque, che mostrano di fare ciò in cui non credono, e che non hanno mai letto non diciamo Molière ma «nemmeno il Vangelo».

Dunque su questa lettera i socialdemocratici fondavano il loro rapporto con la DC? Si era avuta un'impressione diversa nell'arco dell'ultimo anno. Nelle dichiarazioni dei dirigenti socialdemocratici Zaccagnini e la sinistra dc in genere ci facevano la figura di pericolosi sovversivi. Bisaglia e Fanfani apparivano come salvatori della patria, il pentapartito come l'ultima spiaggia della democrazia specie se il presidente non fosse stato dc, e i comunisti tornavano a trovarsi tra i nani. In breve, per un anno e passa Longo e i suoi hanno, per dirla volgarmente, «retto il mucchio» a più tenaci avversari della solidarietà nazionale. E a furia di strafare si sono bruciati le dita.

Succede sempre così quando le salmerie si mettono in

LETTERE all'UNITA'

Se le «tribune elettorali» si collegassero ad esempio con una fabbrica

Cara Unità,
Vorrei fare una proposta circa le trasmissioni di «Tribuna elettorale» che inizieranno fra qualche settimana in vista delle prossime elezioni amministrative. Perché alle conferenze degli uomini politici non vengono invitati a partecipare alternativamente, oltre che i soliti giornalisti, anche dei semplici cittadini appartenenti alle più disparate categorie sociali? Io credo che una trasmissione siffatta acquisirebbe in immediatezza ed interesse. Si assiste infatti molto spesso a dibattiti privi di stimoli, scontati, solite domande dei giornalisti e ovvie risposte dei politici.

Un incontro diretto invece, o, ove fosse possibile, collegamenti diretti coi lavoratori sul posto di lavoro, offrirebbe la possibilità di sviscerare tutti non solo i problemi che molto spesso i giornalisti non affrontano, problemi di carattere generale ma anche e soprattutto problemi di tutti i giorni. Infine, oltre che i segretari di partito non sarebbe opportuno che anche i ministri intervenissero a queste tribune? Non dico per essere sottoposti ad un processo, ma per avere un rapporto diretto con i cittadini e per sentire da essi cosa ne pensano delle decisioni e delle scelte da loro fatte per risolvere o per non risolvere i tanti problemi oggi esistenti.

SANDRO GHIDOTTI
Milano

Ma è possibile fare un governo senza il partito delle «tangenti»?

Cara direttore,
L'interista di Piccoli al Corriere della Sera del 12 marzo e la «Tribuna politica» del giorno seguente indicano in maniera chiara ed inequivocabile la posizione della DC nei confronti del PCI e del suo governo, la falsità, la sfrontatezza, le distanze stellari tra il concetto di «far politica» del massimo gruppo dirigente della DC e la realtà, i problemi di tutti i giorni, i drammi quotidiani della povera gente. Se a tutto ciò aggiungiamo l'articolo di fondo apparso sul Popolo a difesa delle tangenti, che sono per la DC un fatto di denaro, una società fantasma cattagionese da cui un anno vende gli appartamenti agli inguellini che vi abitano con la minaccia di sfratto. Fino a oggi ne ha venduto una dozzina.

Chi compra certamente non conosce la legge secondo la quale entro due anni, in caso di fallimento, l'atto di acquisto può essere evocato con grave danno dell'acquirente che, quasi sempre, dichiara un prezzo di acquisto molto inferiore a quello reale. Perché costoso quotidiano o non pubblica l'elenco di tutte le società del Cattagione e la legge che avverte gli eventuali compratori dei rischi che corrono?

GIUSEPPE LAZZARO
Roma

I risparmi di 15 anni fa che oggi valgono ben poco

Cara Unità,
sono una persona anziana e ti scrivo perché tu mi possa spiegare una cosa che interessa me personalmente, ma forse anche tanti altri compagni e cittadini. Una quindicina di anni fa ho acquistato con grandi sacrifici delle cartelle del Credito fondiario della Cassa di Risparmio all'interesse del 6 per cento. Quindici anni fa i miei soldi cavalevano ancora qualcosa: ora siamo nel 1980 e con l'inflazione che ci tritolano l'interesse è ancora al 6 per cento. Le cartelle non hanno scadenza e non si può ritirare, altrimenti con l'inflazione il loro valore sarebbe quasi dimezzato. In questa mia situazione ci sono in Italia un'infinità di persone. Capisco che il contratto è stato fatto in un certo modo, ma noi non abbiamo fatto il contratto di impiegare i nostri soldi guadagnati onestamente per dare l'usufrutto a gente di dubbia onestà, che può fuggire quando vuole in tutta libertà.

MARIA MOSTORFANO
(Como)

Queste nostre «primarie» preferisce definirle «consultazione di massa»

Cara Unità,
ho deciso di scriverti, anche se il problema che sollevorò potrà essere considerato da qualcuno «secondario». Mi riferisco al termine «primarie» che viene da te ormai normalmente usato per indicare la consultazione di massa promossa dal partito in vista delle imminenti elezioni. Non sono d'accordo di usare questo termine per più ragioni. La prima di queste riguarda una sorta di accostamento con ciò che sta avvenendo in America in questo momento, accostamento che ritengo assolutamente improprio perché noi non manco in giro per le regioni o le provincie e le carovane circei» a raccogliere voti per fizio o per caio da far valere in una «consultazione».

ché un sia pur minimo accostamento alla «farsa democratica» statunitense, finanziata spesso da mafie e monopoli vari, mi sembra che, in qualche modo, offenda la grande capacità del popolo italiano di dimostrare, anche con il voto (oltre il 90% di votanti in Italia; meno del 40% negli USA), la sua grande maturità democratica. In terzo luogo, perché nessuno si è auto-candidato e le inclusioni saranno tratte «contando i voti» che i vari «candidati» hanno ottenuto, ma dagli organismi dirigenti a tutti i livelli del nostro partito; questi, certo, dovranno tener conto, più di sempre, delle indicazioni delle persone interpellate ma, lo sai benissimo, dovranno scegliere la pena autonoma, nel rispetto dello statuto e delle regole democratiche del nostro partito, cercando di non fare di ogni erba un fascio, evitando che «pacchetti di proposte guidate» (c'è questo pericolo, non ridede!) finiscano per farci compiere le risse illudendoci di essere stati democratici («all'americana») ma mandando a incipere la «cosa pubblica» le persone sbagliate.

DAURO NOCCHI
(Livorno)

Per difendersi dalle società fantasma dei palazzinari

Cara Unità,
leggo su tutta la stampa italiana che i debiti dei palazzinari Cattagione sono tanti che gli immobili di loro proprietà non riescono a coprire. Io abito in un palazzo di una società fantasma dei predetti Cattagione. Esso ha sede in piazza Zamorini ed è composto da cento appartamenti. Ebbene la società fantasma cattagionese da circa un anno vende gli appartamenti agli inguellini che vi abitano con la minaccia di sfratto. Fino a oggi ne ha venduto una dozzina.

Chi compra certamente non conosce la legge secondo la quale entro due anni, in caso di fallimento, l'atto di acquisto può essere evocato con grave danno dell'acquirente che, quasi sempre, dichiara un prezzo di acquisto molto inferiore a quello reale. Perché costoso quotidiano o non pubblica l'elenco di tutte le società del Cattagione e la legge che avverte gli eventuali compratori dei rischi che corrono?

GIUSEPPE LAZZARO
Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Dulio TABARRONI, Castelnuovo; Alfonso SERRA, Bologna; Elbano e Cristina BROSCHI, Fiumicino; F. PEAQUIN, Ancona; Silvana PETRELLI e Italia PITTU, dipendenti della DPT di Novara; Giuseppe A. DE LEO, Salerno; Carlo MATURANO, Milano; Fulvio RICCARDI, Milano; Angela N., Genova; Eda LOMBARDI, Montale; Adolfo PAVANELLO, Maerne; Aldo BOCARDI, Borgomaro; Alfredo MALPEZZI, Forlì; M.S.L., Sironi; Luigi CARLIZZI, Roma; Armando SERRA, Roma; Letizia NITTO, Torino; Isabel SALES GARCIA, Padova. «Credo che sia dovere di tutti i democratici esprimere la propria solidarietà ai coraggiosi giudici che indagano sul terrorismo in tutti i modi possibili e, naturalmente, quando sia il caso, collaborando con loro per l'accertamento delle precise responsabilità degli imputati»: Adelfo ARTESANI, Monza (come tu stesso metevi in conto, la tua lettera, che peraltro molto interessante, non ci è possibile pubblicarla perché troppo lunga).

Sergio MARINO, Roma («A proposito della recente vicenda del voto parlamentare alla mozione che attendeva a questioni importanti e di fondo di politica estera, mi sembra deplorabile la frettolosità della discussione antecedente alla votazione stessa la quale avrebbe richiesto una indagine analitica ben più attenta e precisa»). Ezio ZANELLI, Imola (che anche questa settimana ci ha scritto tre lettere); Francesca NARDI, Ravenna («A chi dice che i partiti sono tutti uguali!» suggerirei di venire qui in Romagna, per vedere cosa hanno saputo fare le Giunte guidate dai comunisti); Nicola B., Favia («Da otto anni circa si discute dell'impificazione dell'Ufficio IVA con l'Ufficio imposte in quanto, per uno stesso contribuente, essi accertano due volte i ricavi e con sistemi diversi. Si discute del nuovo organico e delle nuove qualifiche ma dovranno trascorrere altri dieci anni prima che qualche legge sia emanata ed altri cinquanta prima che sia attuata: vedasi Anagrafe tributaria»).

Gerolamo MAURI, Milano («A mio parere occorre dare maggior spazio alla corrispondenza dei lettori riducendo però le lettere al puro essenziale, mettendo in chiaro solo il nocciolo del problema onde favorire la lettura di diversi quesiti e opinioni. Mensilmente pubblicherò poi una pagina di «Risposte ai lettori» che democraticamente diano risposte chiarificatrici ai vari problemi posti così da formare un dibattito continuo»); Vittorio SIRRI, Cese (nel suo scritto pone alcuni interrogativi ed esprime invece un proposito della legge 566 del 1979 che interessa insegnanti di scuola media inferiore e superiore); Raffaele CAVALLIO, Giosua (in una lettera appassionate, rivolge i suoi saluti al compagno Longo, ricordando quando il presidente del PCI nel 1917 visitò lui ed altri 37 compagni incarcerati a Sant'Antonio di Taranto: «Erano padri di famiglia, braccianti, cacciati in prigione per le lotte condotte e senza colpa alcuna. A nome di tutti: "Angura di lunga vita, compagno Longo!"»).